

Sos Tirreno



Gli ambientalisti allarmati per il disastro segnalano le esperienze del naufragio della Exxon Valdez in Alaska. In pericolo balene, delfini e fitoplancton

Greenpeace: «I solventi? Rimedio peggiore del male»

La grande macchia di petrolio fuoriuscita dalla nave cipriota Haven ha ormai raggiunto Alassio e si dirige verso le coste monegasche. Il greggio raggrumato preme sulle barriere. In pericolo balene e delfini per i quali Greenpeace chiede la costituzione di un «santuario». A colloquio con Gianni Squitieri, direttore dell'associazione ecologista. I solventi? «Il rimedio è peggiore del danno».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Un solo litro di petrolio è sufficiente per inquinare un milione di litri di mare». Il dato, gravissimo nella sua semplicità, viene confermato, ancora una volta da Gianni Squitieri, direttore di Greenpeace Italia. Tutto lo staff dell'associazione ambientalista è impegnato in queste ore che vedono il mare Ligure a rischio di catastrofe ecologica.

«Per fortuna la nave si è inabissata dolcemente, adagiandosi a 65 metri di profondità su un banco di sabbia - aggiunge Squitieri. Speriamo che non si spacchi. Intanto, però, non bisogna perdere tempo per evitare che il greggio, perduto in mare, distrugga fondali, specie animali e coste. L'attenzione della task che opera a Genova, e che fino a sabato è stata impegnata nello «spostare» la nave, ora volge tutta la sua attenzione alle spiagge e alle coste».

Vuoi dire che al poco per aggredire la chiazza vera e propria?

La chiazza ricopre un'area di cento chilometri quadrati, ma, solo per una sessantina di chilometri è «compatta». Il resto è divisa in molte frange, alcune delle quali sono a poche centinaia di metri dalla terra, a volte solo a decine di metri. Mi risulta che in alcune zone le barriere galleggianti siano state poste addirittura, forse per errore, forse per inesperienza, al di là dell'onda nera. Un fatto è certo: col passare delle ore le notizie che Roberto Ferrigno di Greenpeace ci invia da Genova sono sempre più drammatiche. Le ultime, poco prima del

calar della notte, segnalano che la macchia nera ha oltrepassato Savona, raggiunto ormai Alassio e si dirige verso le coste monegasche. Molti comuni hanno chiesto l'invio di aiuti di pronto intervento. Ma bisognerà attendere almeno dodici ore. Infine sempre Ferrigno segnala che ci sono pochi mezzi in mare e molta confusione a terra. Inoltre ha avvertito che in molti punti le barriere non reggono, che occorre diminuire la pressione del petrolio che si va raggrumando.

Ma è vero che vi siete dichiarati contro l'uso di solventi chimici?

C'è stato chiesto un parere. E noi abbiamo detto che nutriamo per questo tipo di soluzione fortissime preoccupazioni. L'esperienza della Exxon Valdez ha insegnato che non esistono tecnologie in grado di ripulire l'ambiente marino e costiero dal petrolio. I solventi chimici rilasciano ulteriori veleni, a volte assai peggiori addirittura del petrolio. Altrettanto inutile il trattamento con acqua bollente ad alta pressione e l'uso improprio di panne, i cosiddetti salsicciotti. La stessa «bioremediation», il ripristino biologico di un'area intrisa di petrolio, può essere l'ennesimo rimedio peggiore del male.

In fine l'utilizzo di batteri «mangiapetrolio», esperienza messa in atto dopo l'esplosione della petroliera norvegese Mega Borg, nel Golfo del Messico, l'anno scorso, non ha portato ad alcun risultato tangibile. Ma c'è di più: nel caso della Exxon Valdez, fu utilizzato un fertilizzante, per stimolare la crescita



Un gruppo di volontari cerca di ripulire l'arenile invaso dal petrolio, a fianco, un gabbiano raccolto sulla spiaggia di Varazze

dei batteri, che aveva la sua componente essenziale nel butossietanolo, una sostanza tossica usata come solvente per il lavaggio a secco e lo sgrassaggio. Il suo inevitabile inserimento nelle rocce e negli strati di sedimentazione mette a rischio la fauna. Anche allora lo si sapeva benissimo tanto che nelle istruzioni è detto di «allontanare gli animali dalla zona per le prime 24 ore».

Ma torniamo ai guai di casa nostra. Quali specie sono in maggior pericolo nel mar Ligure?

In quelle acque è presente la maggior parte delle specie di cetacei del Mediterraneo, comprese le balene, come la balenottera comune e il capodoglio. Proprio per questo Greenpeace ha deciso, al termine di una ricerca durata tre anni e di incontri a livello internazionale, di avanzare la richiesta di un «santuario», cioè

un'area protetta nel Mar Ligure. La zona più a rischio è quella di Capo Noli, dove la piattaforma continentale è a 900 metri dalla costa. In questo periodo dell'anno i cetacei, soprattutto le stenelle si spingono verso la costa. Usare sostanze chimiche per affondare la macchia significherebbe creare una patina sul fondo marino che potrebbe portare alla morte per soffocamento delle specie che vi abitano. Bisogna ricordare che quella zona di mare è altamente produttiva dal punto di vista biologico per la sua ricchezza di fitoplancton e di zooplancton.

Per seguire l'evoluzione della situazione ecologica nel mar Ligure è stato attivato dalla Lega ambiente un osservatorio permanente che seguirà ora per ora lo sviluppo degli eventi e diffonderà tutti i dati raccolti ha dichiarato il presidente. Il presidente, Ernesto Realacci, sostiene altresì l'as-

soluta urgenza di un piano d'intervento capace di contenere i danni di quello che ormai tutti riconoscono come il più grave disastro ecologico mai avvenuto nel Mediterraneo». La Lega ambiente chiede inoltre che «tutte le competenze vengano unificate in un unico organismo responsabile di fronte al ministro dell'Ambiente».

Sempre da fonte ambientalista viene la conferma che il pericolo per i nostri mari deriva dalla sovrapposizione del traffico passeggeri e di quello commerciale. In particolare dal trasporto di petrolio e derivati che raggiunge il 60 per cento del totale con punte fino all'86 per cento nel mar Ligure, nel nord Adriatico, nei mari perillorani siciliani (soprattutto davanti alle coste meridionali e orientali), e quelli sardi (Cagliari, Porto Torres) con tutti i rischi che è facile immaginare.



Costa azzurra: gli esperti sperano nei «venti»

MONTECARLO. «Il vento può essere nostro alleato o nostro nemico» ha dichiarato il professore Francois Doumenge, docente all'Università di Marsiglia che ha sostituito, nella direzione del museo oceanografico di Monaco Principato, Jacques Cousteau. Parla del disastro ecologico causato dall'esplosione della petroliera cipriota «Haven» e della marea nera che potrebbe raggiungere le coste dell'estremo ponente ligure e quelle del Principato di Monaco e della Costa Azzurra francese.

Lo scienziato ripone le maggiori speranze nella situazione meteorologica, cioè che i venti continuino a spirare debolmente. Ma la speranza è stata vanificata da un levante alzatosi nella tarda mattinata di ieri. Il terribile vento del Golfo del Leone, che va in direzione ovest-est, potrebbe preservare tutto il bacino occidentale dalla invasione della marea nera. Le conseguenze. Il professore Doumenge è dell'avviso che «bisogna lasciar fare la natura. L'utilizzo di sostanze detergenti per disperdere le macchie sarebbe gravemente pregiudizievole per l'ambiente ed avrebbe conseguenze ancora più gravi di quelle provocate dalla marea nera».

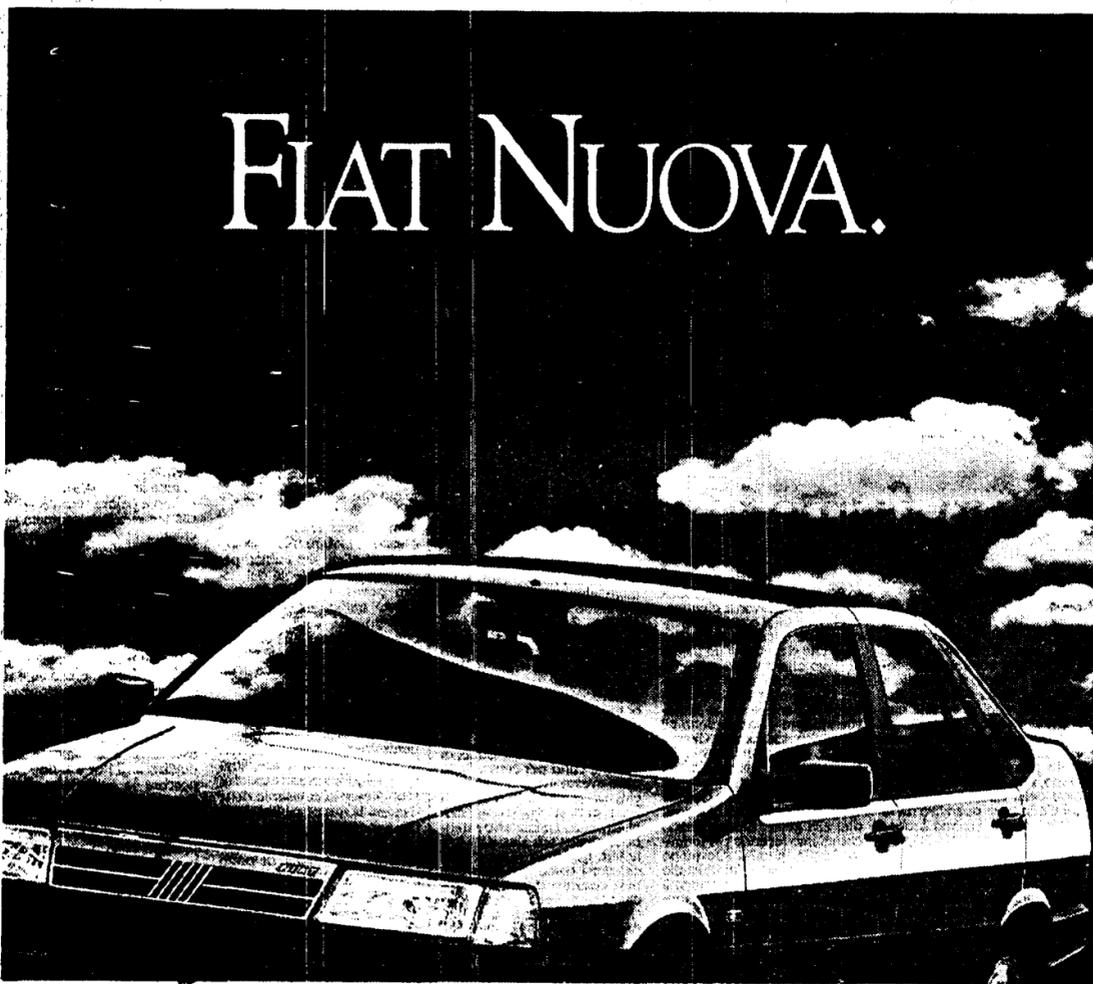
Poche speranze che i venti siano favorevoli. Pier Franco Gavagnin, direttore di Portosole di Sanremo, sulla base delle previsioni meteorologiche anticipa che nei prossimi giorni avremo levante e scirocco, cioè venti da est e sud-est verso ovest. Il piano francese Polmar di difesa delle coste dall'inquinamento è pronto ad entrare in funzione. Si tratta di barriere fluttuanti e di prodotti dispersanti, molto tossici per la flora e la fauna, che possono essere usati soltanto quando la profondità del mare supera i 40 metri. Vi è preoccupazione per la sopravvivenza delle numerose riserve marine realizzate lungo tutta la costa del «midi» francese, definite veri musei viventi, che hanno consentito il ripopolamento faunistico. Il prefetto di Imperia, nella mattinata di ieri, ha riunito i sindaci delle città costiere. Ma è molto difficile poter intervenire in difesa dei litorali dell'imperiese per la carenza di mezzi. E ogni speranza viene quindi riposta nei favori dei venti. □ G.L.

La nave affondata a Bari via al recupero dei veleni

MOLFETTA (Bari). Non verranno dirottati nel mar Ligure, per partecipare alle operazioni anti-inquinamento dopo l'incidente della petroliera «Haven» affondata stamane, i mezzi navali di superficie e subacquei che da una settimana sono al lavoro al largo di Molfetta per recuperare il carico di sostanze tossiche e nocive affondato con la nave «Alessandro Primo». Si tratta di 3550 tonnellate, tra dicloroetano e acrilonitrile, contenute in cinque cisterne della nave colata a picco il primo febbraio scorso ed arenatasi su un fondale a 108 metri di profondità.

La prosecuzione delle operazioni secondo il programma prestabilito è stata confermata dal comandante della capitaneria di porto e del compartimento marittimo di Molfetta, Giancarlo Olimbo, coordinatore del lavoro del raggruppamento temporaneo delle tre imprese (una di Genova, una di Napoli ed una di Rotterdam) che si sono aggiudicate l'appalto del ministero della Marina mercantile per il recupero del carico inquinante. Secondo il contratto, le operazioni dovranno concludersi entro i primi di maggio.

Intorno al relitto sono proseguite le ispezioni dei tecnici a bordo di un minisommergibile. Olimbo ha precisato che in mare non sono state trovate tracce di acrilonitrile e che la campionatura compiuta ha confermato la presenza del prodotto nelle cisterne. Il comandante della capitaneria ha sottolineato che in settimana - se le condizioni del mare lo consentiranno - potranno cominciare le operazioni di pompaggio dalle cisterne delle sostanze chimiche, la cui dispersione in mare - ha detto - «è rimasta limitata al primo momento».



ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose.

Per tutto il mese di aprile le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca

esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Cromo.

1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

FINO A 2 MILIONI
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE
L'USATO TROPPO VECCHIO

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà supervalutato.

Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 30 aprile. Non aspettate.

Chiederete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica

con la vostra nuova Fiat.

Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in aprile.

L'offerta è valida fino al 30/04/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT